

Servizio | Dallas, 22 novembre 1963



L'assassinio di Kennedy nella stampa italiana

di Piero Fornara

22 novembre 2023



«Invio questa nota da La Crosse, una cittadina del Wisconsin», scriveva Enzo Biagi il 22 novembre 1963 per La Stampa, trovandosi in viaggio nel Midwest degli Stati Uniti. «Sono le 13 ora locale: nell'ingresso dell'albergo Holiday Inn il televisore è acceso. Parla Walter Kronkite, il numero uno dei commentatori della Cbs: è in maniche di camicia, alle spalle ha telescriventi che battono, qualcuno ogni tanto gli passa un foglio. Kronkite ha la faccia tesa, a un certo momento si toglie gli occhiali e dice: *President Kennedy is dead*. Si ferma un istante, si scusa con i telespettatori e schiarisce la voce, precisando che il presidente è stato ucciso a Dallas in Texas dalla pallottola di un assassino, mentre viaggiava su una limousine scoperta».

Biagi prosegue la sua corrispondenza raccontando che Kronkite ha preso in mano una foto per mostrarla in tv, dove si vede John Kennedy sorridente, con accanto la moglie Jacqueline, che agita una mano per salutare la folla. Aggiunge il dettaglio, che il presidente è spirato al Park Lane Hospital di Dallas, trentacinque minuti dopo essere stato colpito dalla fucilata. In occasione del 60° anniversario da quel tragico 22 novembre, esce il libro *“Kennedy, Dallas 1963 – L'assassinio del presidente nella stampa italiana”* (Interlinea edizioni, pagine 184, euro 14) dove sono raccolti gli articoli che le migliori firme del giornalismo italiano dell'epoca hanno scritto dopo la notizia della morte del presidente degli Stati Uniti.

Le corrispondenze dall'America e i commenti

Dall'America, oltre al pezzo di Biagi citato sopra, ci sono le corrispondenze di Ugo Stille per “Il Corriere della Sera” e di Furio Colombo per “Il Mondo”. Tra gli articoli ripresi, ben cinque fanno riferimento nel titolo allo spirito della Nuova Frontiera di John F. Kennedy (i pezzi sono firmati da Giulio De Benedetti, Giuseppe Lazzati, Bernardo Valli, Alberto Ronchey e Piero Ottone). Ciò che più colpiva nell'immagine della Nuova Frontiera, scrive

nella prefazione del volume Giovanni Cerutti, era «l'idea di una valida azione internazionale a favore dei principi liberali, basata su una politica interna che ponesse al centro la rimozione delle diseguaglianze sociali e razziali come naturale conseguenza della centralità dei diritti umani». Sono queste le istanze poste da Kennedy fin dall'inizio quali priorità del suo programma e che l'esperienza di governo aveva affinato e reso più solide. Nel libro si delineano i caratteri di una società d'Oltreoceano in piena trasformazione, che sull'onda del recente impetuoso sviluppo economico vedeva nel modello dell'America kennediana una prospettiva positiva e un sicuro punto di riferimento.

Consigliati per te

[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)

La Nuova Frontiera, per una parte dell'opinione pubblica italiana, aveva altresì un collegamento – oggi diremmo un *link* – con l'evoluzione del nostro sistema politico: nei quotidiani e nei settimanali di quei giorni le notizie dell'attentato a Kennedy sono infatti seguite da quelle sulle trattative per la formazione del nuovo governo: il 4 dicembre nascerà infatti il primo governo di centro-sinistra organico (Dc, Psi, Psdi, Pri), presieduto dal democristiano Aldo Moro, con la partecipazione diretta dei socialisti (per la prima volta dal 1947) e la nomina di Pietro Nenni quale vice-presidente del Consiglio.

Il Psi di Nenni entra nel governo quadripartito

L'apertura a sinistra, con l'auspicio di una modernizzazione complessiva della società italiana, era quindi diventata una realtà. Aria di grande fervore e rinnovamento anche nel mondo cattolico, con l'apertura del Concilio vaticano II (ottobre 1962) convocato da Giovanni XXIII, che nell'aprile 1963 pubblica l'enciclica *Pacem in terris*. Meno di due mesi dopo papa Roncalli muore per un tumore allo stomaco; gli succede il 21 giugno, con il nome di Paolo VI, il cardinale arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini.

Nel 1964 però l'economia italiana entra in una fase recessiva (le cui avvisaglie si erano già manifestate nel corso del 1963) e il risultato politico fu che la nuova alleanza di centro-sinistra si trovò costretta a frenare le riforme già annunciate e a decidere misure antinflazionistiche per ridurre i consumi. La manovra susciterà però un certo malcontento fra i socialisti e ci sarà una scissione nel Psi, la cui ala di sinistra darà forma al Psiup.

Moro commemora Kennedy alla Camera dei deputati

Tornando a Kennedy, alla Camera dei deputati, nella seduta del 12 dicembre 1963, dopo il discorso del presidente Bucciarelli Ducci, sarà proprio Aldo Moro a commemorare l'assassinio (i documenti sono riportati nell'appendice del volume), «quasi che una simile morte nel mezzo della battaglia, avesse d'improvviso rivelato l'autentica statura morale e politica del giovane capo della nazione americana».

Oggi è impossibile rileggere quelle parole, riferite a John F. Kennedy, senza pensare a quanto sarebbe successo a lui stesso quindici anni dopo. La mattina del 16 marzo 1978 Aldo Moro viene rapito dalle Brigate rosse, mentre si reca in Parlamento per il dibattito sulla fiducia al nuovo governo Andreotti, con l'appoggio esterno del Pci; uccisi i cinque uomini della scorta. Il tragico epilogo per lui arriva il 9 maggio, quando una telefonata delle Br avverte che il corpo senza vita del presidente della Democrazia cristiana, ucciso da una scarica di mitra, si trova nel bagagliaio di una Renault R4 rossa, parcheggiata in via Caetani, nel centro di Roma, tra piazza del Gesù (sede della Dc) e via delle Botteghe Oscure (sede del Pci).

PI 00777930159© Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

Il Sole
24 ORE